L'Angelo annuntia.

CARI, diletti padri, e fratei nostri,
noi vi preghiã per amor del Signore
poiche sete adunati ĩ questi chiostri,
state deuoti, e non fate romore,
le fatiche son nostre, e' piacer vostri
& ogni cosa ci fa far l amore,
noi v'habbiã ragunati in q̃sti poggi,
per fuggir le pazzie che si fann'oggi

Noi vi faren vedere vna figura
molto gentil del testamẽto vecchio,
chi vuole intender la santa scrittura
attẽto al nostro dir porga l'orecchio,
& questa fia la historia bella, e pura
di Ioseph gentile, ilqual fu specchio
di fede, di speranza, e caritade,
giusto, prudẽte, e vaso d'honestade.

Ilqual fu poi da suoi fratei venduto
trenta danari à quei di Faraone,
& vna donna hauendolo veduto,
ella il richiese di fornicatione,
lui recusando al voler dissoluto,
fu accusato, e poi messo in prigione,
doue due anni stè col cuor giulio,
con patienza ognor laudando Dio.

Il grande Dio, qual'è somma giustitia,
e mai non abbandona i serui suoi,
in gaudio conuertì la sua tristitia,
per certi segni che Dio fece poi,
chi vuol diletto, e la vera letitia,
cerchila in Dio, ch'ella non è tra noi
hor d'ogni cosa cauate buon frutti,
che in cielo ci trouiamo ĩsieme tutti.

Poiche l'Angelo hà annuntiato, Iosef esce di camera sonnachioso, & giunto a' fratelli dice.

Fratelli e'mi parea vedere in sogno,
che insieme tutti erauamo à segare
ne' campi il grano, come fa bisogno,
el suo couone ognun volea legare,
di quel che viddi poi, non mi vergo-
la verità nõ si vuol mai celare (gno
credo che fu voler del grande Dio,
che i couon vostri adorauano 'l mio.

Giuda risponde dispregiandolo, & dice cosi.

Che vuoi tu dire in tutto bestiolino,
presontuoso, ardito, e pien d'errore,
se tu beuessi la sera men vino,
non haresti il farnetico nel cuore.

Vn'altro de' fratelli, cioè Simeone dice cosi.

Se voi'ntendete bene il suo latino,
dice che fia di tutti noi'l maggiore,
s'io credessi chel ciel dessi tal sorte,
con le mie mani mi darei la morte.

Vn'altro de' fratelli minore dice.

Sapete voi fratei miei donde vien :,
che gliè tanto bestiale, e tãto ardito,
chel padre nostro gli vuol troppo be
e cõ vezzi, e cõ letij l'ha nutrito (ne
dinãzi à tutti ogni gratia egli ottie-
e me' di noi è calzato, e vestito (ne
ma q̃st'è vero, & hollo inteso, e visto
che sẽpre il padre vuol meglio a' piu
(tristo.

Iosef va al padre, e dice.

Padre mio dolce io viddi in visione
la luna, el sol con le lor faccie belle
istar dinanzi à me inginocchione,
e con loro era anchora vndici stelle,
padre io sentiuo gran consolatione,
veggendomi adorar da lor fiãmelle,
questo credo sarà qualche figura,
come ordina chi regge la natura.

Iacob risponde a Ioseph.

Figliuol non ne parlar, che tu s resti
tenuto ardito, temerario, e stolto
da tutti i tuoi fratelli acquistaresti
odio, & inuidia, e ti noceria molto,
e forse mal poi ne capitaresti,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

ognuno contro à te saria riuolto
l'inuidia hà tata forza in qsto mòdo
che molti ha fatto rouinare al fondo
E'nō vuole altro dir questo sognare,
se nō che i tuoi fratei tua madre & io
insieme ti venissimo adorare,
& questo saria contro all'honor mio
la legge nostra anchor cel fa vietare,
che nō si può adorare altro che Dio
fa che mai piu da nessun sia sentito,
che ne saresti beffato e schernito.

Dipoi si volta à Ioseph, e dice.

Ioseph figliuol mio mettiti in via,
e i tuoi cari fratelli va à trouare,
e giunto à lor dirai da parte mia
faccin gl'armēti nostri ben guardare
sollecito bisogna che ognun sia,
chi vuole in questo mōdo guadagna (ne,
e qui à me doman ritornerai,
e come van le cose mi dirai.

Iosef si parte, e va à trouare i fratelli, & vn contadino lo riscontra, e dice.

Buon di figliuolo, horche vai tu ratio,
hor dimmi doue vieni, o doue vai.

Ioseph risponde.

Di Canaam mi partij stamane io,
e insino à hora ho caminato assai,
trouare i miei fratelli harei disio,
insegnami oue son, se tu gli sai,
se mai la tua persona gli conobbe,
che gouernan l'armento di Iacobbe

. El Contadino gli risponde.

Io conobbi Iacob giouinetto,
ch'ebbe p moglie due carnal sorelle
figlie di Labanne, e stie suggetto
quattordici anni p hauer poi quelle,
passato che tu harai là quel poggetto
vedrai vn pian che è piē di pecorelle
che s'adimanda il pian di val di nera
ma camina, perche gliè presso à serā.

Dipoi Iosef si parte per andare à trouare i fratelli, & vedendolo i fratelli vn poco da lungi, vno di loro, cioè Giuda dice à gli altri cosi adirato.

Ecco di qua il nostro sognatore,
che p ber troppo ogni notte ha sogna (to
e dice che di tutti egliè maggiore
e che la luna, el sol l'hanno adorato,
noi faren bene à cauarlo d'errore,
leuiam di terra questo smemorato,
che poi chio gli senti quei sogni dire
forza non hebbi poterlo patire.

Vno de gl'altri cioè Simeone dice cosi

Non domādar quanto mi pesa, e duole
che lui sopra d'ogn'altro in gratia sia
ò modo, ò via à noi trouar si vuole
di cauargli del capo la pazzia.

Giuda risponde & dice.

Deh che bisogna far tante parole,
& perdei tanto tempo in ciarleria,
piu di costui non si parli niente,
anstiamo, & vccidianlo prestamēte.

Risponde Ruben, e dice à tutti glialtri cosi.

Ascoltate fratelli il mio latino,
le nostre man nō voliamo imbrattare
nel sangue del fratel nostro piccino,
che'l mōdo, el ciel ce ne potria paga (re,
ricordaui del mal che fe Caino
e quanto mal ne potria seguitare,
sparger'il sangue nostro è grā vergo (gna
ma trouar'altro modo ci bisogna

Ruben seguita.

Vna citerna è qua che non v'è acque,
nellaqual dētro metter lo posiamo,
poiche p suo mal grado al mōdo nacq;
quiui da se morir poi lo lasciamo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

ſparger'il sãgue human'à Dio nõ piacq
nel sague ſuo fratei nõ c'imbrattiamo.

Giuda riſponde à Ruben, e dice.

Ruben toci dinanzi queſta noia,
e fa ciò che ti par pur che lui muoia.

In queſto mezzo giugne Ioſeph,
& ſalutando e' fratelli dice.

Fratei miei cari ſiate i ben trouati
Iacob à voi mi manda padre noſtro,
e per me vuol che voi ſiate auuiſati,
che voi guardiate bẽ l'armẽto voſtro

Giuda riſponde & dice.

Chi ingãnar vuol riman fra gl'ingãnati
da mala parte ti fu il ſogno moſtro,
che noi ti metterẽ preſto in ũ pozzo
che tutti i ſogni tuoi diuẽtin puzzo.

Ora mettono Ioſef nella citerna,
& dipoi Giuda ſi volge, e vede
certi Mercatanti, e dice a' fratelli, non eſſendoui Ruben.

Io ho vn modo che è miglior penſato,
ſe contenti ne ſiate tuttiquanti,
io vedo nella ſtrada qua arriuato,
certi huomin che mi paion mercatãti
vendiam lor queſto triſto ſciagurato
che piu che morte li fia doglia, e piãti
& ſempre sarà ſeruo doloroſo,
e tutti i ſogni ſuoi ſieno à ritroſo.

Simeone riſponde per tutti.

O Giuda il tuo conſiglio piace à tutti,
ma prima ci cõuien coſtui ſpogliare,
ſe noi volian con Iacob hauer pace,
e' panni ſuoi ci conuerrà portare,
dicendo à lui qualche fiera rapace
l'hauto per la ſelua à deuorare,
e porterengli e' panni ſanguinoſi,
& moſtreren d'eſſer maninconoſi.

Giuda s'accoſta a' Mercãti, e dice.

Noi vi vorremo Mercatanti vendere
vn noſtro ſeruitor deſtro, e pulito,
ſe voi voleſsi à queſta compra attẽde
voi ſareſti da lui pur ben ſeruito (re

Vno de' Mercadanti riſponde.

Se noi ſaprẽ da voi q̃l che s'ha ſpẽdere,
con la riſpoſta piglieren partito.

Giuda riſponde.

Noi ne voliam trẽta danar d'argento.

El Mercadante riſponde.

Se non ſi può far meno, io ſon cõtẽto.

Ioſef dolendoſi co' fratelli dice.

Che v'ho io fatto, ò fratei miei diletti
queſt'odio cõtr'à me dond'è venuto
ſiate voi diuentati ſi crudeli,
che voi m'hauete ſpogliato e vẽduto
Iddio che gouerna il mondo e' cieli,
ſia q̃l che vi perdoni, e à me dia aiuto
el mal che fate, voi lo conoſcete,
ma tẽpo verrà ancor chel piãgerete

Vno de' Mercadanti dice à Ioſef.

Non ti dar piu figliuol maninconia,
perche di noi ſei fatto ſeruidore,
io ti prometto per la fede mia,
che te ne ſeguirà bene & honore,
nella mia caſa la tua ſtanza fia,
ò noi ti doneremo à vn Signore
qual'è ſauio, gentil, magno, e corteſe
& ſaraui ben viſto, e buone ſpeſe.

Dipoi queſti Mercadanti lo menano a donare al Duca Putifar, & giunti à lui vno di loro dice.

O Duca capitan famoſo, e degno
noi habbiã cõperato per tuo amore
vno ſcudier, qual'è di grãd'ingegno,
ilqual potrai tener per ſeruidore,
ei ſarebbe atto à gouernare vn regno
e ſe tu nol vuoi tu dallo al Signore,
che tu, e lui ne ſarai ben ſeruito,
che gliè ſaggio, gẽtil, deſtro, e pulito

El Duca riſponde a' Mercadanti, & dice.

Molto

Molto m'è caro hauer questo valletto,
& voglio darui quel che vi costoe,
che gl'ha presēza di buon'intelletto
& al mio grañ signore il doneroe.

Vno de' Mercadanti risponde.

Sēz'alcũ prezzo è vostro il giouinetto
questo fra tutti noi si terminoe.

El Duca dice.

Io vi ringratio di si magno dono,
& quanto vaglio tutto vostro sono.

Ruben guarda nella Giterna, & non vede Iosef, e dolēdosi troua e' fratelli, e dice.

Ou'è Iosef, ò dolci frate mia,
gran male è stato se morto l'hauete,
inuidia maladetta iniqua, e ria,
hoime tutti d'vn padre nati sete,
gran penitentia serbata vi sia,
e lungo tempo anchor lo piangerete
e' mi par tuttauia veder' aprire
la terra sotto, e volerci inghiottire.

Giuda risponde

Ruben quel che si sia, o bene, o male,
eglè pur fatto, e piu nõ cõtēdiamo,
fatta la cosa, il consiglio non vale,
hor fa bisogno che noi c'accordiamo
che di noi tutti tu sia il principale,
quando à casa à Iacob ritorniamo,
diren come le fiere morto l'hanno,
e mostrerenci tristi, e pien d'affanno

Ora tornano insieme à casa à Iacob, e fingendo di hauerne gran dolore, Ruben dice à Iacob quasi piangendo.

O Padre nostro cõ grã pena e duolo,
noi t'arrechiamo vna nouella ria,
del tuo Ioseph diletto figliuolo,
credian che morto dalle fiere sia,
poca prudenza fu à mandarlo solo,
questi panni trouammo per la via
come tu vedi tutto pien di sangue,
però ciascun di noi si duole, e lãgue.

Iacob vdendo la nouella strana
con gran dolore dice cosi.

Oime, oime misero à me dolente
che dite voi del dolce figliuol mio,
che nuoua dolorosa oggi si sente,
ou'è Ioseph si gratioso, e pio,
ohime come fu il ciel consentiente,
come l'ha consentito il giusto Dio,
chel mio figliuol ch'era sēza peccato
sia stato dalle fiere diuorato.
Occhi piangete, accompagnate il core
che sento drento vna doglia infinita

Simeone dice.

O padre non ti dar tanto dolore,
per nostro amor de conserua la vita.

Iacob risponde.

La miser'alma mia viuendo more,
e desidera in tutto far partita
di questa vita cieca, e dolorosa,
per certo oggi m'è mãcato ogni cosa
Oime chi m'ha dal mio figliuol diuiso
qual'era ogni mio bene, & allegreza
oue son gliocchi puri, e'l santo viso,
la bocca ch'era piena di dolcezza,
nato pareui proprio in paradiso,
quando eri meco per la tua sauiezza
quando che meco figliuol tu parlaui
certo ogni pena, e dolor mi leuaui.
Almen dolce figliuol fussi tu morto
nelle braccia à tuo padre doloroso,
che dato pur t'harei qualche cõforto
come à figliuol dee far padre pietoso
la fortuna m'ha fatto maggior torto
che non fe Adam, vedēdo sēguinoso
e morto Abel, che fu grãde sciagura
ma lui gli potè almen dar sepoltura.
Misero à me non potrei sepellire
del mio figliuol le sue mēbra leggia-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

figliuolo il pianto tuo mi par sẽtire,
e nel tuo pianto chiamar me tuo padre
parmi vedere il tuo capo ferire (dre
da denti acuti delle fiere ladre,
ogni cosa m'è al cuor mille martella,
deuorar veggio tua persona bella

Dipoi Beniamin si duole del fratello che è morto, cioè di Iosef, e dice.

O ime fratel mio chi mi t'ha tolto
chi m'ha priuato d'ogni mia letitia,
oime chi ha guastato il tuo bel volto,
con tanta crudeltà & ingiustitia,
oime p qual cagion m'è stato sciolto
lo stretto nodo di nostra amicitia,
oime dolente à me che sempremai
consumerò mia vita in piãti, e guai.

Et voltandosi Beniamin à Iacob lo conforta, e dice.

O padre mio ben che grã pena, e duolo
tu senta per la morte dolorosa,
del mio dolce fratello, e tuo figliuolo
nõ piãger piu, e p mio amor ti posa,
e pensa à chi non ha se non vn solo,
e quel gli toglie fortuna inuidiosa,
mal sopra male padre arroghe resti,
per consumarti lui non riharesti.

Iacob dice

Non vo però restar di ringratiare
del nostro grande Dio la sua potẽza
& certo so che lui non può errare,
però che gliè infinita sapienza,
e pregal che mi debba perdonare
e faccimi hauer vera patienza,
e tu Iosef figliuol mio diletto,
da Dio, e da me sia benedetto.

Ora la historia torna alla moglie del Duca, com'ella richiese Iosef di cose inhoneste, e brutte.

O gentil giouinetto ascolta vn poco,
tu hai nelle tue man la vita mia,
io sẽto intorno al core vn dolce foco
che mi consuma, e strugge tuttauia,
la notte el giorno mai nõ trouo loco
pregoti adunque che crudel non sia,
io ti prometto farti ancor signore,
però ti prego che mi dia il tuo amore

Iosef risponde.

Madonna le parole che voi fate,
pigliar mi fanno grãd'ammiratione,
e parmi veramente che voi erriate
& meritiate gran riprensione,
esser soleui vaso d'honestade
hor passate ogni regola, e ragione,
prima che à ciò volessi acconsentire
mi lascierei mille volte morire.

La donna dice.

E' son si forti i legami d'amore,
che non e niun che difender si possa
la fiãma che m'ha acceso lo splẽdore
ardemi dentro, e deuorami l'ossa,
il male occulto è di maggior dolore,
che quel doue si vede la percossa,
quant'io per me non mi difenederei
d'amor c'hà vinto gl'huomini, e li dei.

Risponde Iosef

Fate di gratia piu non sia sentito
questo brutto parlar vada in oblio,
pensate al vostro degno, e car marito
& quant'offesa voi faresti à Dio,
questo sfrenato, e bestiale apetito,
nell'animo vi mette il demon rio,
chi nõ vince se stesso è molto fieuole
& non è creatura ragioneuole.

La donna dice a Iosef.

Sai tu Ioseffe quel ch'io ti vo dire,
se tu farai si crudo, e dispietato,
che tu acconsenta vedermi morire,
hoime che tu farai troppo peccato,
che dura morte ti farò patire,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

cagnaccio crudo di qualch'orso nato
ò tu farai per certo il voler mio.

Iosef fuggendosi non risponde, & la donna gli pone la mano addosso, & volendolo pigliare, il mantello gli rimase in mano, & Iosef allora dice cosi.

Fa che ti par, che m'aiuterà Dio.

Iosef alzando gliocchi al cielo, dice cosi.

O grande Dio ch'ogni cosa hai creato,
il freddo cuor de' tuoi fedeli accēdi,
Signor mio nō guardar'al mio pecca
certo conosco ch'ogni cosa intēdi (to
io sò che da costei sarò accusato,
tu solo Dio sia quel che mi difendi,
se pur la tua bontà questo consente,
pregoti almen mi facci patiente.

La Donna esce di camera gridādo e dice.

Oime chi l'harebbe mai creduto,
che questo ribaldel fussi si ardito.

Vna fante sente questo romore, e corre à Madonna, e dice.

Che v'è cara Madonna interuenuto,
che'l volto vostro è tāto impalidito.

Madonna risponde.

Quello ebreo falso in camera è venuto
cō grāde ardire, & hebbemi assalito
se non che forte cominciai à gridare
m'hauea presa, e voleuami sforzare.
Se tu sai Putifar corri à lui presta,
e di che vogli innanzi à me venire,
io mi diuoro per la gran tempesta,
io voglio à lui tutte le cose dire,
egli no'l può negare, ecco la vesta
laqual lasciò quando volle partire,
io lo vo far squartare in mille pezzi
acciòche niū suo par piu nō s'auezzi

La fante cerca il Duca suo marito e trouandolo dice.

Oime tosto venitene messere,
io ho cerco di voi tutta la corte,
venite presto Madonna à vedere,
che in camera dolente piange forte.

El Duca dice.

Se nessun gl'harà fatto dispiacere,
con le mie mani prouerà la morte,

La fante dice.

Quel ch'ella s'habbi io non ve lo direi,
venite presto che vel dirà lei.

Giunto il Duca in casa, dice alla donna sua.

Che vuol dir questo cara donna mia,
chi t'ha offesa, fa mel dica tosto.

La donna risponde.

Io tel dirò con gran maninconia,
io hauea'l capo in sul lettuccio posto
quello ebreo falso, pien di fellonia
entrò qui dentro, & era mal disposto
& cominciò sue fauole à contarmi,
e per concluder lui volle sforzarmi,
Cominciai à gridar lui s'è fuggito,
e nel fuggire gli cadde il mante lo,
deh fa marito mio che sia punito,
perche nō se ne vanti il ladroncello.

El Duca dice.

Per tutto Egitto fia questo sentito,
perche farò di lui si gran flagello,
se quel che tu m'hai detto sarà vero,
lasciati gouernare à Putifero.

El Duca chiama vn seruo, e dice.

Vien qua Righetto va pel caualiere,
dì ch'alla mia presenza sia venuto.

Il seruo va al Caualiere, e dice.

Chiama i tuo' birri, viē presto à messere
ne tempo punto nō hauer perduto.

Giunto il Caualiere al Duca dice.

Eccomi signor mio, che v'è in piacere.

El Duca risponde.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

Va piglia quello schiauo riuenduto,
e fallo con gran fretta incarcerare,
tanto che pensi quel chio ne vo fare
Preso Iosef, e giunto in prigione
vede due che non parlano, e dice.
Ch'auete voi compagni, chio vi trouo
star cosi cheti, e col viso pensosi,
piacciaui dirui quel che c'è di nuouo
che voi parete si maninconosi.
Risponde quello che era scudiere
del Re, e dice.
Ognū di noi ha dētr'al core vn chiouo
che viuer sempre ci fa dolorosi,
e tieni a mēte quel ch'oggi tho detto
che mai nō esce dou ētra il sospetto.
Poiche tu vuoi fratel nostro sapere
e' pensier nostri, el nostro ragionare
noi tel diremo, derche egliè douere
due sogni che stanotte auēmo à fare
à ciaschedun di noi parea vedere
cosa che non sappiamo interpretare
io dirò'l mio, e poi costui il suo,
e sopra ciò dirai poi'l parer tuo.
Stanotte in sul mattin sendo à dormire
nato vna vite innanzi à me vedea,
che hauea tre tralci, e viddila fiorire,
e dipoi l'vua matura hauea,
io ne coglieuo con molto desire,
e dipoi in vna coppa ne premea,
innanzi à Faraon m'inginocchiauo,
& cō la coppa ber quel vin gli dauo.
Risponde Iosef al sogno dello
Scudiere, e dice.
La vite vuol dir che tu camperai
la vita, e di prigion sarai vscito,
& per tre tralci, che tre dì starai,
e poi sarai dal Re restituito,
& nell'offitio tuo ritornerai,
& della coppa tu l'harai seruito,
& d'ogni cosa si vuol fratel mio
laudare, e ringratiare il grande Dio.
Solo vna gratia ti chieggio fratello,
che quando tu sarai fuor di prigione
che ti ricordi di me cattiuello,
e che mi raccomandi à Faraone,
egliè sopra d'ogn'altro il mio flagel
che senza colpa sento passione (lo,
a mente tien mia sententia copiosa,
la pietà piace à Dio sopra ogni cosa.
Il Panattiere dice il suo sogno.
A me parue veder quasi su'l giorno,
che tre canestri di farina haueuo,
e corbi, & altri vccei m'eran'intorno
e in capo de' canestri mi poneuo,
ma q̄sto nel pensar mi dà piu scorno
che que li vccei volare alto vedeuo,
e sopra al capo mio poi si posauano,
e tutto quel panier mi bezzicauano
Iosef risponde al sogno del Panattieri.
Il sogno che facesti Panattieri,
nel vero è in se tutto significato,
voglion significar que' tre panieri
di qui à tre dì tu sarai condennato,
& dato nelle man de' giustitieri,
ò crocifisso, ò tu sarai impiccato,
e sopra il capo tuo corbi verranno,
e tutto il capo tuo bezzicheranno.
Diletto fratel mio, io ti vo dire,
e questo è che tu habbi patienza,
pensa che vn tratto ti cōuien morire
deh attendi à nettar la coscienza,
nessun nō può questa morte fuggire
e non val ne ricchezza, ne potenza,
ma sai tu quel che gioua, e q̄l che vale
l'alma scampar dalla morte eternale
El Re chiama vn suo seruo,
e dice.
Vien qua Smeraldo Siniscalco mio,
fa cauar di prigion quel seruidore
che mi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

qui era scritto mariano di francesco guidi armaiolo di granduca medici

che mi seruia di coppa con desso,
chi trouo che nō ha cōmesso errore,
quell'altro panattier maluagio, e rio
fallo pigliare, e legar con furore,
e fate i patire acerba morte,
ch'esēpio pigli ognū de la mia corte

Lo Scudieri vscito di prigione ringratia il Re, e dice.

Gratie ti rendo, o magno Imperadore
e quāto posso pregare il grāde Dio,
che ti cōserui in vita il suo splēdore
e cresca il regno tuo bello, e giulio,
io ti fui sempre fedel seruidore,
e di seruirti ho fermo il mio desio,
per quanto durerà la vita mia,
sarò fedele alla tua signoria.

El Re si volge a' Baroni, e dice.

Barō miei cari, io fei stanotte vn sogno
che mi fa prēder molt'ammiratione,
e di saper quel che vuol dir agogno,
perche mi par piu presto visione,
però trouare i saui fia bisogno,
che sapin dir la sua interpretatione,
p tutto il regno mio presto cercate,
dotti e'ntēdēti innāzi à me menate
Astrologi, e Filosofi, e Poeti
c'hāno veduto e'nteso ogni scrittura
Maghi, e indouini che habin secreti
e che à pieno habin perfetta misura
del corso de le stelle, e de' pianeti,
e come si gouerni la natura,
e tutti quei che sanno indouinare,
masime chi sà sogni interpretare.

Vn seruo va per i Filosofi, e astrologi, e menagli al Re, & giunti il Re dice cosi.

La cagion chio v'ho insieme ragunati,
huomini saui, gloriosi, e degni,
perche io sò che sete alluminati,
p le scritture, e poi de'grād'ingegni
quāta fermeza, e forza abbino e'fati
mercurio, marte, Gioue pe'lor segni
e lui che è il Patriarca di scritture
vi fan conoscer le cose future.
D'vn fiume mi parea veder'vscire
sette vacche qual'eran grasse, e belle
& doppo questo vedeuo venire
sett'altre vacche, ma nō come quelle
che per magrezza non poteuon'ire
tanto hauean secca su l'ossa la pelle,
poi viddi qlle vacche magre, e passe
strugger'e diuorar le belle grasse.
Veduto questo sogno mi destai,
essendo tutto pien d'ammiratione,
e poco stante mi raddormentai,
e viddi la seconda visione,
laqual m'ha dato da pensare assai,
e tienmi in molti affanni, e pasione
quest'altro mio sogno intenderete,
e poi'l vostro giuditio mi darete.
E'mi pareua nel sogno secondo,
nascer, veder sette spighe di grano,
tāto eran lunghe, fertile, e fecondo
piene, e grosse ognuna à piena mano
io le guardauo col mirar giocondo,
sett'altre spighe viddi à man'à mano
aride, e secche, e viddile accostare
a quelle piene, e quelle consumare.

Gl'Astrologi poi che hanno studiato rispondano al Re.

Inteso habbian la tua magnificenza,
e quāto è stato da te à noi proposto
or qsti miei maggior mi dan licēza,
chi debba à te Signore auer risposto
noi ci accordian che la sua riuerēza
da questa verità molto è discosto,
filosofia morale, e naturale,
ò astrologia, ne altro non ci vale.
Mirabil cosa à tuttiquanti pare,
la vostra visione è molto bella

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

e non crediam che si possa trouare,
chi la chiarisca con la sua fauella,
piu presto vi sapremo indouinare,
del corso de'pianeti, e d'ogni stella,
però cerc'altri Signor che tel mostri
che questo nol trouiā ne'libri nostri.

El Re molto irato dice.

O insensata cura de' mortali,
che l'ignoranza chiamate dottrina,
ò Astrologi, e filosofi bestiali,
ò voi poeti in carta bambagina,
portate i vostri libri alli spetiali,
per far cartocci, ò vēder la tonnina
saria bisogno, acciò che vo'impariate
mandaruene con cento bastonate.

Lo Scudiere che serue il Re di coppa si rizza. e con riuerēza dice cosi al Re.

Serenissimo Re famoso, e degno,
io ti vorrei leuare il tuo martire,
io conosco vn c'ha dal ciel tant'inge
che se tul fai dinanzi à te venire,
sapratti dire, e per filo, e per segno
quel che del sogno tuo deue seguire,
questo è Iosef ebreo, ilqual due anni
è stato incarcerato in tanti affanni.

Io mi ricordo quand'ero in prigione,
chi hebbi ū certo sogno à lui cōtato,
quel che mi disse apunto seguitone,
e cosi al panattier che fu impiccato,
se tu gli narri la tua visione,
certo di tutto sarai consolato,
che dà de'sogni il ver giuditio ītero,
e d'ogni cosa saprà dirti il vero.

Il Re vdito il seruo chiama il Mazziere, e dice.

Vien qua Mazzier, va dì al Soprastāte
che quel giouan'hebreo ǵfacci cauare
della prigione, e venghi à me dauāti
però chio intēdo ogni cosa prouare
poi mi farò dal Ponente e Leuante
fatto di nuouo indouin ragunare,
infin chio non ho il vero sētimento
del sogno mio mai non sarò cōtēto.

El Mazziere va a trouare Ioseph & giunto à lui dice cosi.

Iosef ascolta vna nouella buona,
che non sapresti chieder la migliore
egli ha per te mandato la corona,
e vuol che di prigion tu esca fuore.

Iosef risponde.

Hor veggio ben che Dio nō abbādona
chil prega con deuoto & humil core
laudata sempre sia la tua bontade,
pietà, misericordia, e caritade.

Iosef vscito di prigione, e giunto dinanzi al Re dice.

Io ti ringratio Signor magno, e degno
e prego quanto posso il magno Dio
che ti cōserui in vita, e nel tuo regno
per gratia adempia tutto il tuo desio

Il Re risponde à Iosef.

Sētito ho dir che per virtu d'ingegno,
tu mi saprai chiarire il sogno mio,
il duol ti vo dire, e se tu lo sap rai,
felice nel mio regno viuerai.

E mi parea seder sopra vna riua
d'ū fiume grāde, e vedea dalle spōde
che sette vache di quel fiume vsciua
qual'erā per grassezza grosse, e tōde
sette altre doppo queste ne venina,
ma eron molte magre le seconde,
quelle magre le grasse seguitorno,
e in breue tempo si le consumorno.

Veduta questa parte ch'io t'ho detto,
io mi destai, e cominciai à pensare
sopra quel sogno, e presine sospetto
poi m'ebbi vn'altra volta adormētare
cosi dormēdo apparue à l'intelletto
cosa che molto piu strana mi pare,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

Hor nota ben la vision seconda,
e prega Dio chel ver non ti nascōda
E mi parea dinanzi à gl'occhi hauere,
sette spighe di grano grosse, e belle,
pigliauone per certo gran piacere,
e con diletto assai stauo à vederle,
poi altre sette mi parea vedere,
secche ch'eron l'opposito di quelle
poco stante le viddi insieme tutte
le piene dalle secche esser distrutte.

Iosef risponde al sogno del Re.

Quel grāde Dio che sà tutto lo'ntero
da ogni creatura sia laudato,
adempir facci ogni tuo desiderio,
si che l'animo tuo sia consolato,
grā bē facesti à mettermi in pēsiero
saper'il sogno chel ciel t'ha mostrato
peròche d'importanza sono assai,
e per esperienza lo vedrai.

Colui che d'ogni cosa è creatore,
e in ogni luogo per potentia regna,
porta alle creature tanto amore,
che à tutte di far bē sēpres'ingegna,
Iddio ti fe sognar caro signore,
&hora il sogno tuo chiarito insegna
però presterai fede à mie parole,
che sēpre fu, e sia quādo Dio vuole.

Signore alla dimanda tua rispondo,
due sogni sono, e fāno vn proprio effet
come'l primo significa il secōdo (to
p quāto ne conosca il mio intelletto
la sua interpretatione è di grā pōdo
e non si vuol cōmetterci difetto,
hor ql chio ti dirò signor mio credi
e con prudenza al bisogno prouedi

Iddio per dimostrar la sua possanza,
farà sett'anni la terra fruttare,
per modo che farà grād'abōdāza,
che gl'uomin nō saprā che sene fare
nō s'accorgendo per lor'ignoranza
molte ricolte lascieran guastare,
questa douitia n'insegna che sia,
le sette vacche che vedesti in prima.

E doppo questo verrà poi sette anni,
che nessun frutto getterà la terra,
p tutto sia il gran caro, e molt'affāni
che il giuditio di Dio sò che nō erra
qsto è l'effetto, e fa che nō t'inganni
peggio è la fame chel morb'ò la guer-
il caro di sett'anni intēder puoi, (ra
le vacche magre che vedesti poi.

Caro Signore io ti dò per consiglio
se'l popul del tuo regno vuoi saluare
la tua città di fame, e gran periglio,
fà sopra ciò che facci ragunare
grano, orzo, spelta, del panico, e mi-
e se bisogna farne comperare (glio
che con vantaggio lo riuenderai,
e molti dalla fame scamperai.

Il Re con allegrezza risponde.
à Iosef, e dice.

Per certo grand'amico sei di Dio,
che dato t'ha tanto conoscimento,
hauendo interpretato il sogno mio,
giamai nō fui quanto son'hor cōtēto
il tuo consiglio con molto desio,
vo seguitare il tuo comandamento,
e per la tua virtu, e per tuo ingegno,
come ti par gouerna il nostro regno

Prendi l'anel della man destra mia,
e metterati indosso la mia vesta,
e la collana d'or posta ti sia,
che mia autorità piu manifesta,
io ti dò piena autorità, e balia,
e tutto'l popul mio ne facci festa.

El Re dice a' Banditori.

Voi banditor pel regno il bandirete,
e Saluator del mōdo il chiamerete.

Seguita il Re dicendo à Iosef.

Il Regno vo che sia nelle tue mani

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

di tutto fa come ti pare, e piace.
o nessun tenga i tuoi giuditij vani,
in te rimetto la guerra, e la pace,
prouedere farai per monti, e piani
di quel chel grande Dio ti fa capace
ne sia sopra di te alcuna persona,
se non io sol che tengo la corona.

Iosef ringratia il Re, e dice.

Io ti ringratio magno Imperadore,
o prego Dio che ti conserui in vita,
e questo offitio accetto p tuo amore
il sommo Dio per sua pietà infinita
ha illuminato la mia mente, e'l core,
tanto che la tua voglia è esaudita.

Et voltandosi Iosef a' Baroni dice

Et voi cari Baroni in cortesia,
piacciui d'vbidir la voglia mia.

Ora Iosef si volge ad vn suo seruo & dice.

Vien qua Cornelio lettere manderai
in ogni parte per tutto l'Egitto,
a' cittadin tu notificherai,
e contadini, e chiunque tien'à fitto,
col nostro banditore ordinerai,
che facci comãdar à chiũqu' è scritto
ch al Signor portin'ogn ãno vna vol
la quarta parte della lor ricolta. (ta
Le bocche tuttequante scriuerete,
e lasciate ad ognun la sua bastanza,
il restante da ciascun comprerete,
e tutto si riponga quel ch'auanza,
cõ giusto prezzo ognuno pagharete
secõdo l'vso quãdo gliè abondanza
si che ricolta sia quest'anno assai,
e fatel condur tutto ne granai.
Fate venir qua tutti e' Mercatanti,
che son nel mõdo vsati à trafficare,
se fussin cento non sarebben tanti,
p tutto io vo far lor del grã cõprare
e portin gioie con loro, e bisanti,
el Nilo, el Gange bisogna passare,
vadino ĩ Persia, ĩ Media, ĩ Europia,
e cõprino di grano vna gran copia.

Questa stanza la dice il Banditore quando il Re fa bandire che ognuno obedisca Iosef, & ancora il nome suo.

A laude sia del nostro Dio potente,
e' fa bandire il nostro Imperadore
che à Iosef ognun sia obediente,
poueri, ricchi, minore, e maggiore,
chi non l'vbidirà subitamente,
sia crocifisso con molto dolore,
e per fare il suo nome piu giocondo
si chiami il Signor di tutto'l mondo.

In questo mezzo due Contadini si scontrano insieme, e l'vno dice a l'altro.

Beco buon dì, oue sei tu auuiato,
guarda s'hauessi da prestarmi ũ gros
Beco risponde. (so.
Io non ho altro che tre lire addosso,
lequal mi dette Giannella del fosso,
ch'io gli vendei giouedì al mercato
vn porcellin qual'era grasso e grosso
e sì ghelo vendei per comperare
vn po di gran chi nõ ho da mãgiare

Vn'altro contadino risponde.

Lassa dir noi che stian nelle montagne
voi ricogliete pur qualcosa al piano
noi viuian piu del tẽpo di castagne,
egliè sei mesi ch'io non viddi grano,
lasciat'ò a casa mogliama che piagne
con sei figliuoli di fame moriano,
e peggio ãcor che gli huomini del bal
si m'hãno tolto ũ mio asinello (zello

Iacob parla co' figliuoli e dice.

Venite qua figliuoli, che vuol dir, e,
che ognun di voi è si poco prudẽte,
credete voi per istare à dormire

esser

esser tenuti dipoi fra la gente,
voi aspettaresti di fame morire,
prima che niun di voi pensi à niẽte,
non v'auuedete voi del caso strano,
che non c'è in casa farina nè grano.

Però fate pensier metterui in via,
fino in Egitto à comperar n'andate,
& siate tutt'à dieci in compagnia,
perche piu sacca portar ne possiate,
ch'io sento dir che la sua Signoria,
ha comandato à tutte le brigate
vẽderne vn sacco per vno alla volta
acciò che duri fino alla ricolta.

Portate de' danar quanti bisogna,
& siate humili con chi voi parlate,
che la superbia fa danno e vergogna
& reuerentia a' principi rendete,
siate reali, & non dite menzogna,
sempre co' buoni viaggio tenete,
e solo in Dio sia la vostra speranza,
che gl'è sol q̃l che può far abõdãza.

Giunti in Egitto al palazzo doue si vende il grano, Iosef vede questi fratelli, e volgesi, e chiama vn suo donzello.

Viẽ qua Righetto, sappimi vn po dire
che gente son quei dieci cõpagnoni
ò tu gli fai dinanzi à me venire,
ch'io intendo di saper le lor nationi

El donzello gli va à chiamare, e dice.

Presto venite innanzi al nostro sire,
che vuol saper se voi sete spioni.

Ruben ch'era il maggiore rispõde

Noi verren volentier che gliè douere,
e da noi ogni ver potrà sapere.

Giunti innanzi à Iosef, Iosef dice loro cosi.

Che andate voi facendo? o doue siate?
ditemi chi vi manda in questa terra.
ch'alla presentia spion dimostrate
di qualche Re, che ci vorrà far guerra.

Ruben risponde.

Magno signor di ciò non dubitate,
ma perch'il caro assai ci strige e serra
mãdati noi sian qui dal padre nostro
e noi, e lui sian sẽpre al piacer vostro
Di terra Cananea signor veniamo,
e tuttiquanti sian d'vn padre nati,
e perche carestia del grano habiamo
per comperarne siamo à te mandati

Iosef dice.

Il parlar vostro molto mi par strano,
e di molte bugie voi sete armati,
ditemi il vero di chi figli sete,
& guai à voi se'l ver non mi direte

Ruben risponde.

Iacob il padre nostro è nominato,
ilquale ha hauto dodici figliuoli,
vn ne morì, che da lui molto amato
era, e per lui sente grã pena, e duoli
cõ nostro padre, e madre ũ n'è restato
qual'è minor per non lasciargli soli,
vndici siam come tu puoi vedere,
e siam tutti parati al tuo piacere.

Iosef dice.

L'effigie, & il parlar non può negare
le vostre frasche, fauole, e bugie,
la verità per certo io vo prouare,
che qua sete venuti per ispie,
vn solo al padre vostro habbi à torna
e quell'altro fratel mi meni quie,
à questo modo troueren l'inganno,
e intãto glialtri in prigion resterãno

Giuda ricordandosi del male che feciono à Iosef dice.

Oime stato è questo il voler di Dio,
per la gran crudeltà che noi facẽmo
contro al nostro fratel tanto giusto,
quãdo alla strana gente lo vẽdemmo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

non fu mai caso si crudel'e rio,
che maggior punition meriterẽmo,
el sangue suo hor sopra tutti i cieli,
grida vendetta sopra noi crudeli.

Ruben dice.

Ricordaui quand'io vel dissi allhora,
e quanto mal per voi sarà seguito,
la giustitia di Dio sempre lauora,
e nessun male mai resta impunito,
hora la coscienza mi martora,
io vedo ognun di voi à mal partito,
Dio che è giusto ce l'ha hor dimostro
per esser crudi contr'al fratel nostro.

Iosef chiama vno de' suoi serui,
& dice cosi.

Vien qua Gilforte e'l mio parlare intẽ
e quanto ti dirò presto farai, (di,
le sacca di quei dieci prigion prendi
& d'vn gran vantaggio l'empirai,
& à ognun di loro e' danar rendi,
in questo modo che tu intenderai,
in ogni sacco metti la moneta,
e questa cosa fa che sia segreta.

Seguita Ioseph.

Andatemi à menar quà quelli hebrei
ch'io feci dianzi metter'in prigione,
ch'io vo vedere se son buoni, ò rei,
se vengon per far contro à Faraone,
che se fussino spie gl'impiccherei,
à ognun voglio sia fatto ragione,
che doue la giustitia non hà loco,
quei regni, e quella terra dura poco.

Iosef dice a' suoi fratelli venuti
innanzi à lui.

Io ho di nuouo vn modo pensato,
da vno infuor tutti lassarui andare,
e'l gran che hauete da me cõperato,
à vostre gente il potete portare,
e quel fratel che doppo tutti è nato,
comando chel debbiate qui menare,
se quel fratel minor non menerete,
quel che rimã prigion mai nõ harete

Ruben riſponde à Ioſef, & dice.

Quel che comanda la tua ſignoria,
noi conoſciam che nõ ſi può negare,
dapoi che piace al cielo, & coſi ſia,
eleggi vn di noi qual piu ti pare.

Ioſef riſponde.

Se inganno, o fallimento in voi nõ ſia,
di nulla vi biſogna dubitare,
& quel che voi chiamate Simeone,
tãto che voi torniate ſtia in prigione

Dipoi ſi partono, & quando ſono per via, vno di loro dice a glialtri coſi.

Fratelli io vi vo dire vn caſo ſtrano,
e temo noi ſaren pericolati,
adeſſo aprẽdo il mio ſacco del grano
io v'ho dentro e' danar tutti trouati,
chel Camarlingo preſe di ſua mano,
io ſo pur ch'io glie l'ho annouerati,
habbiã biſogno aſſai che Dio c'aiuti.

Giunti à caſa Ruben dice al Padre coſi.

O padre noſtro noi ſian ritornati,
col gran che ci mãdaſti à comperare
& habbian gran pericoli portati,
come giugnemmo il Re ci fe pigliare
e da lui fummo aſſai eſaminati
quel che andauã nelle ſue terre à fare
& poi ci diſſe voi ſete ſpioni,
& dimandocci di noſtre nationi.

Dicemmo del tuo nome, e dei paeſe,
e che vndici fratei carnal ſauano,
& come il numer de gl'vndici inteſe
ci fe la ſua riſpoſta à mano à mano,
noue di voi ſi partin ſenz'offeſe,
& à voſtra città portino il grano,
& quel fratel minor qui mi menate,
& vn di voi per ſicurtà laſciate.

Inteſo adunque il ſuo comandamento
non gli ſapemmo altra riſpoſta fare,
ſe non ſignor noi ti faren contento,
perche la verità poſſi trouare,
ſe noi vorrẽ tornar piu per formẽto
conuienci à lui Beniamin menare,
egli ha promeſſo render Simeone,
qual'è rimaſto à ſtentare in prigione

Habbianti padre à dire vn'altra coſa,
laqual ci ha fatti tutti aſſai ſtupire,
perche la ti parrà marauiglioſa,
come i ſachi del gran volẽmo aprire
quella moneta trouammo naſcoſa,
che noi pagammo, ſenz'altro fallire,
al camarlingo che ci dette il grano,
e chi ve la metteſſe non ſappiano.

Iacob fortemente lamentandoſi dice coſi.

Oime dolente del mio mal m'auueggio
voi mi volete d'ogni ben priuare,
la vita mia va pur di male in peggio,
o sõmo Dio deh nõ m'abbandonare
cari figliuoli vna gratia vi chieggio,
non mi vogliate tanto dolor dare,
non affrettate piu la morte mia,
in darmi al cor tanta maninconia.

Ioſef il mio figliuol diletto è morto,
e l'altro preſo il Re d'Egitto tiene,
hor Beniamin qual'è il mio cõforto,
tor mi volete, e priuar d'ogni bene,
ogni flagello e paſsion ch'io porto,
pe' miei peccati conoſco che viene,
ſe gliè di tuo voler giuſto Signore,
fa almẽ chi porti ĩ pace ꝑ tuo amore

Con quanta pena dolori & affanni,
viſſuto è al mõdo queſto vechiarello
io non hauea finito quindici anni
c'hebi a fuggir dinãzi al mio fratello
poi cõ Laban che mi fe tanti ingãni
quattordici anni fui ſeruo di quello,
pregando Dio che mi deſsi figliuoli,
& hor gli ho hauti ꝑ mie pene e duo
(li,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

Poi si volge a' figliuoli, e dice.

E' bisogna figliuol che voi torniate
vn altra volta à comperar del grano,
nella pigritia non v'addormentate,
perche ci cresce il caro à modo stra-

Ruben dice à Iacob. (no.

In darno sien queste cose pensate,
se senza Beniamin à lui torniamo,
perche gli promettemo quel mena-
e ci farà morire, o imprigionare, (re

Giuda risponde.

Certo sappian che assai ti pesa, e duole
ma nō c'è altro modo, ò miglior via
de due mali il men reo prēder si vuo
tornarui senza lui saria pazzia (le,
fidati padre delle mie parole,
sia sopra me ogni danno che sia,
se Beniamin con esso noi meniamo,
con Simeone à te tutti torniamo.

Beniamin si drizza, e dice.

O dolce padre mio deh sia contento,
ch'io vadi con costoro à Faraone,
quando le lor parole gusto, e sento,
conosco, e vedo che gl'hāno ragione
abbi sperāza in Dio che à saluamēto
ci farà ritornare alla magione,
doppo la pena il diletto vien poi,
che Dio non abbandona i serui suoi

Iacob risponde.

S'altro modo non c'è figliuol miei cari,
col nome del Signore à quello ādate
& à doppio portate de' danari,
che quei che voi trouasti voi rēdiate
ognū di voi da me suo padre impari,
che giustamēte ha le cose acquistate,
con voi menate Beniamin mio,
& io pregherò sempre per voi Dio.

Portate à quel Signor dalla mia parte
qualche presēte che gli sia ī piacere
e' bisogna nel mōdo vsar quest'arte,
chiūque vuol seruitio o gratia auere
nō si troua chi parli, o scriua in carte
& non si fa ragione ne douere,
tante sono hoggi cattiue le genti,
che bisogna danari, o bei presenti.

Portate della Ragia, & della Tyra,
del Mele, e delle Mādorle il tributo
in quel paese hauerne ognū desira,
che ī quelle parti pochi n'hāno auto
& quello Dio che ora ci martira,
benigno verso noi poi sia venuto,
& io à Dio ne farò oratione,
che ci rimandi il nostro Simeone.

Partonsi dal padre, e vanno à tro
uar Iosef. & giunti dināzi à lui,
Ruben dice cosi.

Noi sian tornati alto, e magno Signore
& habiamo osseruato il tuo precetto
quest'è il nostro fratello. & è'l mino-
e come noi è tuo seruo suggetto, (re
il padre nostro che è tuo seruidore,
sol la tua gratia aspetta con diletto,
ci comandò che noi ti salutassimo.
p la sua parte, e questo ti donassimo.

Iosef rispondendo loro dice cosi.

Hauete fatto bene à vbidire,
& io non vi farò se non ragione.

Et voltandosi al Siniscalco dice.

O Siniscalco fammi qui venire (ne,
quel lor fratel che fu messo in prigio
perche ho à lor cert'altre cose à dire,
menali tutti nella mia magione,
& nella casa mia faccin dimoro
infino à tanto ch'io verrò da loro.

Raguuati tutti insieme, Iosef si
volge a' suoi serui, e dice.

Andate presto di voi quattro, o sei,
& ordinate in casa vn bel conuito,
che vo che meco māgin quelli ebrei,
e ognun sia honorato, e ben seruito,

far voglio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

far voglio à lor com'à gliamici miei,
perche cō fedeltà m'hanno vbidito,
e fare e d hauer molte viuande,
qual si richiede ad vn conuito grāde
Ragunati tutti insieme i fratelli
in casa di Iosef, vno di loro co-
minciò à sospirare, cioè Giuda
& voltosi a' fratelli dice.
E' m'è venuto fratelli vn sospetto
del farci insieme cosi ragunare,
della moneta g i fie stato detto,
e tutti ci farà disaminare.
Vn seruo passa di quiui, e Giuda
lo dimanda, e dice.
Saprestimi tu dir gentil valletto,
quel che di noi el Signor vogli fare.
Il seruo risponde.
Venite presto, io sò chel mio signore,
ha ordinato farui grand'honore.
Iosef chiama vn suo segretario,
& dice cosi.
Gilforte prendi la mia coppa d'oro,
e mettila nel sacco à quel minore,
guarda che non ti veda niun di loro
e non lo sappi niun mio seruidore.
Il Segretario risponde.
Quel che comandi senza far dimoro,
sarà ben fatto caro mio signore.
Ioseph gli dice.
Fa che nascosta ella sia ben nel grano,
che niun non la trouassi con la mano
Fatto il desinare Iosef si drizza,
e dice a' Fratelli.
Tornate tuttiquanti al padre vostro,
e ringratia el dalla parte mia,
che d esser sauio assai egli ha dimo-
portategli obedienza tuttauia (stro
in ogni tēpo che vuol del grā nostro
ordineren che dato gliene sia.
Ruben ringratiandolo dice.

Magno Signor tutti ti ringratiamo,
e con la tua licentia ci partiamo.
Partiti, e discostatisi i fratelli, Io-
seph chiama il Caualiere, e di-
cegli cosi.
Va dietro Caualiere à quelli hebrei,
& fa cercar tutte le sacca loro,
vedi quanto son tristi, falsi, e rei,
che gl'hau rubato la tazza dell'oro,
& se non fussi vero, io non vorrei
far lor vergogna, ne dar lor martoro
e se à ne l'un di lor la trouerrai
fa prender quello, e glialtri lasserai.
Il Caualier cammina, e gli rag-
giugne, e dice loro cosi.
Oh voi di Cananea state saldi,
che vi cōuiene al mio signor tornare
tristi, ignoranti, dappochi, e ribaldi,
che venite in Egitto per rubbare,
noi vi faremo impiccar caldi, caldi,
se il furto addosso vi posśian trouare
voi nō harete māgiato oggi à macca
Et voltandosi a' birri dice.
Cercate prima loro, e poi le sacca.
Vno di loro rispōde al Caualiere
Ascolta caualiere il mio parlare,
prima che tu ci facci villania,
vogli la verità prima trouare,
e questo ti chieggiam per cortesia.
Il Caualiere risponde.
Io non vi vo se non il douer fare,
e tristo à quel che harà fatto follia,
cosi m'ha comandato il mio signore
ch'io meni à lui chi ha fatto l errore.
Dipoi il Caualiere trouata la taz-
za gli mena à Iosef, & giunti,
Iosef si volge à loro, & con ispa
uento dice cosi.
O stolti, e ciechi che tanto delitto
commesso hauete hauēdoui onorato

hor nõ sapete voi che in tutto Egitto
nõ si troua huõ che m'abbi riuelato
le cose occulte, e con giuditio dritto
p la grã gratia che Dio m'ha donato
hor la giustitia mantener bisogna,
portãdo dell'error dãno, e vergogna

Per non dar tanto dolore, e tristitia
al padre vostro vi vo perdonare,
da quello infuor che p la sua malitia
la coppa d'oro mia volse rubbare,
che harà parte, e loco la giustitia,
voi altri a casa potrete tornare,
lui che ha errato rimarrà in prigione
poi ne faren quel che vorrà ragione.

Ruben con gran dolore dice.

Escusarci signor noi non potiamo,
dapoi che gliè piaciuto al grãde Dio
che peccatõr da te trouati siamo,
e l'error nostro è molto grãde, e rio,
ma d'vna gratia sol ti domandiamo,
che ancor verso di noi sia tanto pio,
la vita à ciaschedun tu camperai,
e come serui, e schiaui ci terrai

Dipoi Giuda à Iosef dice cosi.

O gran Signore, io piglierò fidanza,
pregarti ancor per la tua gentilezza
che tu nõ guardi alla nostra ignoran (za
abbi pietà della sua fãciullezza
del nostro padre questo è la sperãza
& amalo con molta tenerezza,
se senza questo à lui sian ritornati,
con dolor fien suoi giorni cõsumati.

Beniamin piangendo dice.

Gentil Signore, io ti prego per Dio,
& per l'opere tue magne, e leggiadre
che tu habbi pietà del corpo mio,
ne far dolẽte il nostro vecchio padre
nessun ben gliè rimasto, se non io,
nõ ha piu niũ figliuol della mia ma(dre
quãdo lui sẽtirà chio morto sia
morrà di doglia e di maninconia.

Della mia madre vn'altro figliuol'ebbe
ilqual fu dalle fiere diuorato,
che del tuo tẽpo car signor sarebbe,
molto sauio, gentile, e costumato,
e tãto al padre mio di lui gl'increbbe
da l'ora in qua nõ s'è mai rallegrato,
se questo crudo caso di me sente,
finirà i giorni suoi miseramente.

Iosef non potendosi piu tenere,
di tenerezza dice cosi.

Amor mi spinge fratei mia diletti,
à non mi poter piu tener celato,
ò Dio che vedi tutti e'nostri effetti,
& ogni cosa à buon fine ordinato,
leuateui dal cuor tutti e'sospetti,
che hauer potessi pel tẽpo passato,
Iosef son vostro fratel minore,
ilqual vi porto singulare amore.

Io son colui fratei che voi mettesti
nella citerna con tanto dolore,
e poi a'mercadanti mi vendesti,
che mi condusser qui per seruidore,
non conoscesti il mal che voi facesti
ma per bẽ l'ha permesso il Creatore
ilqual gouerna il ciel, e i mõdo tutto
or d'ogni cosa ha cauato buõ frutto.

Simeone à Iosef ginochioni dice.

O fratel nostro degno, e singulare,
ognun di noi è tanto doloroso,
che forza non habbiam di rimirare
il volto tuo benigno, e gratioso,
e nõ possiamo in niun modo pẽsare
come verso di noi tu sia pietoso,
da te non meritian pace, ò cõcordia
per ti chied'io misericordia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

Ioseph risponde.

Prendete in tutto fratei miei cōforto,
e di nienta piu non dubitate,
e qllo Dio che v'ha cōdotti in porto
con humil cuore tutti ringratiate,
e quāto posso, e sò vi prego, e sforzo
che à vostro padre obedienti siate,
tu Beniamin, ò caro fratel mio,
cō questo rēdi gratie, e laude à Dio.

Fratei miei cari, io vo che voi torniate
il nostro dolce padre à riuedere,
e la buona nouella gli portate,
che n'harà grā cōforto, e grā piacere
ditegli voi che con le sue briāate
in questo regno vgēhino à godere,
per parte di messer lo Re direte,
che belle case, e possessioni harete.

E pregheretel dalla parte mia
che con lui presto nipoti, e parenti
subitamente si mettino in via,
innanzi al mio signor qui s'apresēti
che buon paese à tutti dato fia,
e lui, e voi, e tutti i descendenti,
e sopra tutto dite al padre mio,
ch'ogni cosa è voler del magno Dio.

Partonsi tutti, e vāno in Canaam
e giūti che sono Rubē dice à Iacob

O padre nostro il mio parlare intendi,
vna buona nouella ti portiamo,
della quale al Signor gratia ne rendi
Iosef tuo figliuolo è viuo, e sano,
e noi come ti par padre riprendi,
e tutti perdonanza ti chiediano,
cagion noi fūmo à datti tante pene,
Dio del nostro mal cauato ha bene.

Ioseph è quel che gouerna l'Egitto,
e tanto è in gratia dell'Imperadore,
per sua virtu, e ver giuditio dritto,
piccoli, e grādi ognū li porta amore,
il nostro grande, e pessimo delitto
ci ha perdonato, e fatto grād'honore
e mandati salu i e gran presenti
à te, alle tue donne, e tuoi parenti.

E vuol che noi andiamo in quel paese
con teco padre tutti ad habitare,
eglié tanto gentil, magno, e cortese,
chel Re si lascia da lui gouernare,
à tuttiquanti noi farà le spese,
mētre che questo caro harà à durare
però padre mio caro andianne tosto
di farci tutti ricchi egli ha disposto.

Iacob risponde.

Quanto è folle colui che pon la speme
in questa cieca, e miserabil vita,
e piu folle è colui che Dio nō teme,
e non ricorre alla bontà infinita,
dolor'e gaudio io sēto al cor'insieme
per la nouella chi ho da voi sentita,
pēsando al fallo vostro cō grā duolo
e gaudio, se gliè viuo il mio figliuolo

O benigno Signore eterno Dio,
fontana di pietade, e di dolcezza,
quanto piu posso ti ringratio io,
poi c'hai voluto nella mia vechiezza
donar tanto conforto al corpo mio,
che si mancaua per la debilezza,
perdonami Signor giusto, e verace,
e fa del seruo tuo quel che à te piace

O figli miei quanto sete obligati
di render laude à Dio deuotamente
che essendo voi si crudi, e scelerati,
è stato inuerso voi si patiente,
hor col nome di Dio sianci auuiati,
piccoli, e grādi ognun di nostra gēte
andian tutti à veder Iosef mio,
rendendo sēpre gratie al grāde Dio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.V.9.

Giunti che sono innanzi à Iosef,
Iacob dice.

Chi potria mai rēder gratie al Signore
di tanto beneficio, e tanto dono,
dolce figliuol conforto del mio core
tanto felice in questo mondo sono,
non ha guardato à me vil peccatore
Dio del ciel troppo pietoso, e buono
poi ch'io t'ho ritrouato figliuol mio,
facci hor di me cio che gli piace Dio

Iosef risponde.

Con mille lingue dir non saprei mai,
il gaudio, e l'allegrezza che hor sēto
padre che tanto tempo piāto m'hai,
hoggi pon fine ad ogni tuo lamēto,
el resto che nel mondo viuerai,
dolce mio padre tu sarai contento,
ristoreratti Dio per sua clemenza.
ristoreratti Dio per sua clemenza.

IL FINE.

Stampata in Siena, l'Anno. 1581.